

stessa la vittima di quell'orrendo delitto commesso nell'agosto del 1914, delitto al quale la Nazione austriaca non ha minimamente partecipato... » —. Parole stanche, convenute, già note.

Improvvisamente, dopo tante frasi banali e stereotipate — linguaggio convenzionale dei politici di tutta l'Europa dopo la proclamazione demagogica dei 14 punti wilsoniani, decalogo di massime eterne democratiche infantilmente adottate dai Parlamenti dei vinti e dei vincitori — Renner diventa più interessante: nomina gli Italiani, gli irredentisti nostri che per lunghi decenni hanno svolto azione ostile alla politica dell'Impero, mentre altri erano austrofilo, fedeli servitori degli Absburgo e ministri degli Imperatori, anche dell'ultimo Imperatore. Guardo, e quasi solo in questo momento mi sono accorto della loro presenza, i Delegati degli Stati successori: sono in imbarazzo tutti, Jugoslavi e Boemi. Renner continua a parlare, illuminando con molta calma l'assurda situazione in cui si trova la Delegazione austriaca, avendo accanto a sè, in qualità di... vincitori e amici delle Potenze Alleate, molti ex-sudditi dell'Impero che non sempre avevano svolto opera propriamente nociva alle forze dell'Impero stesso: fa una sola eccezione: gli Italiani che sempre pretesero di ritornare con l'Italia. Nella sala s'è diffuso un notevole disagio, si sentono mormorii sintomatici e vivaci. I Delegati jugoslavi e boemi si scambiano occhiate di sopportazione, parole che non riesco ad afferrare. Guardo Benesch: è seccato, sdegnoso, insolente. Accigliato e